



Nuovo trionfo della sovietica Novikova nel «Martini» di scherma

TORINO, 7 marzo
Elena Novikova, la studentessa di 24 anni di Minsk, ha nuovamente trionfato nel «Martini Internazionale» di fioretto femminile. Il suo è stato un vero trionfo, perché ha superato la semifinale e il girone finale senza subire una sola sconfitta. Tutte le avversarie — e c'erano le più affilate lame del mondo — che sono salite con lei sulla pedana del «Palasport» torinese, hanno dovuto arrendersi di fronte alla sua classe e alla condizione atletica perfetta, con la qua-

le ha giostrato in questi due giorni. Nella «Coppa Europa» a squadre, vinta dalla rumena, la Novikova non aveva partecipato, poiché l'Unione Sovietica era rappresentata dalla Dinamo di Mosca e questo è stato sicuramente per la mancina di Minsk, un vantaggio.

La Novikova (da quando si è sposata il suo nuovo nome sul cartellone è Belova) aveva già vinto il «Martini», malgrado le sue ottime prestazioni ai Giochi del Messico e ai mondiali. Ha vinto tutti gli scontri e si è arresa solo di fronte alla Novikova.

Palm (unica assente tra le grandi quest'anno) fu proprio nel 1968, dopo il «Martini», che la Novikova vinse le Olimpiadi del Messico e il titolo mondiale.

Al secondo posto si è piazzata un'altra mancina, la francese Brigitte Gapais, il cui nome figura per la prima volta nel girone finale del «Martini», malgrado le sue ottime prestazioni ai Giochi del Messico e ai mondiali. Ha vinto tutti gli scontri e si è arresa solo di fronte alla Novikova.

Nel girone finale era giunta anche la nostra Ragni, ma purtroppo ha dovuto accontentarsi del sesto posto, e forse qualcosa di più meritava. Almeno in un paio di occasioni le interpretazioni del giudice potevano essere ispirate a maggiore indulgenza. Alla fine, durante la premiazione, alla gioia della Novikova hanno fatto da contraltare le lacrime della nostra azzurra.

Terza l'ungherese Bobis, che ha battuto la rumena Szabo (per i conoscitori è la signorina Orban) e quinta la

sovietica Gorokhova, campionessa del mondo di Ankara, e detentrice del primo Trofeo Martini.

Dopo aver detto delle sei finaliste, due parole sulle grandi escluse: la nostra Masciota (non al meglio della condizione) è stata eliminata al quarto turno, e la rumena Drimba (vincitrice del «Martini» nel '69) è stata eliminata in semifinale e sconfitta dalla nostra Ragni.

n. p.

Un solo punto divide le milanesi rimaste sole a contendersi lo scudetto

L'INTER GUARDA NEGLI OCCHI IL MILAN

La prima sconfitta dei rossoneri

Corso uomo-derby la capolista senza Rivera: 2-0

«Mariolino» segna su punizione e propizia il secondo gol di Mazzola, sciorinando una autentica lezione di gioco di fronte alla tifosa record

MILANO, 7 marzo
Proprio nel «derby» il Milan ha conosciuto la sua prima sconfitta in campionato. Da 19 giornate il Milan vinceva, ma giù il Bologna, la Roma e la Juventus avevano suonato ammonitori campanelli sulla condizione di formazione della capolista. Oggi l'Inter ha colto il frutto maturato. Lo ha fatto in tutta naturalezza, quasi fosse scritto che così doveva essere.

Ciò che ha davvero colpito di più in questo 16^o derby, strambazzato come lo scontro di tutti i record e di tutte le emozioni, sono state la facilità con cui l'Inter ha messo sotto il Milan e la rassegnazione con la quale il Milan si è lasciato sgambettare dall'Inter.

Risorta dalle ceneri di Heiderberg, l'Inter ha coronato il suo estenuante inseguimento. Ha infilato la bellezza di 13 partite utili e oggi ha ridotto al minimo il suo distacco dai «cugini». Una giornata che rievoca quella del famoso «sorpasso he-

niano» e che autorizza le prospettive più rosse nel «clan» di Invernizzi circa il campionato.

L'Inter, per l'occasione, ha ricalcato i moduli tattici del suo non-tonton trionfi: difesa arcigna, centrocampo guardingo e pronto a sfondare palloni lunghi per le «punte», tre attaccanti schiacciati su un fronte di 180 gradi e felici di potersi esaltare in contropiede. Modulo esecutato, non c'è dubbio, dopo che brindisi di sudore e di sangue, così per la schiena del «fuso» nerazzurro all'annuncio, dato da Invernizzi proprio sul finire della vigilia, che la squadra si sarebbe presentata con «4 punte» (Achilli a completare il poker) e che tutti i reparti sarebbero stati, di conseguenza, rivoluzionati. La massa sapeva di viet di pretesti, tontano un miglio e buon per l'Inter che fosse così, altrimenti oggi — probabilmente — il campionato avrebbe tirato le cuoia.

Viva il modulo, quindi, ma soprattutto chi ha sa-

puto nobilitarlo e renderlo redditizio con una prova davvero magnifica: Mario Corso. L'«eroe» è genio e sregolatezza» ha confermato che la sua discontinuità appartiene ormai al passato. Corso, infatti, è rimasto solo la spina, pura, adamantina, sorretta da un nerbo atletico sorprendente. Il Corso 1970-71 è finalmente un grande e completo regista. Così completo e grande da mantenere i nervi saldi e le idee chiaramente proprie nelle occasioni decisive, appunto quelle che si odieranno. Altri dovranno funzionare come, e magari più di lui (la discussione rimane aperta), attaccanti da «finta» e «finta», che la squadra si sarebbe presentata con «4 punte» (Achilli a completare il poker) e che tutti i reparti sarebbero stati, di conseguenza, rivoluzionati. La massa sapeva di viet di pretesti, tontano un miglio e buon per l'Inter che fosse così, altrimenti oggi — probabilmente — il campionato avrebbe tirato le cuoia.

Se Corso è stato non solo il cervello, ma persino l'anima di questo Inter, Rivera ha rappresentato la fotografia più esatta del Milan odierno: indeciso, prigioniero di schemi improduttivi, tezioso dove occorreva soprattutto un fiero rimbozzocare di maniche, in una parola, vuoto. Rivera è stato arzillo per una mezz'ora, poi alto scoccare del 2-0, ha ceduto clamorosamente le armi, il che è peromeno disdicevole quando si portano i galloni di «capitano».

Dal confronto indiretto Corso-Rivera ha preso le mosse e si è via via concretizzata la vittoria dell'Inter. Vittoria netta, indiscutibile, anche se in occasione del primo gol i milanisti hanno avuto di che protestare. Ma, poco prima, Boninsegna aveva spagnherato la traversa di Cudicini con un tiro che (assicurano i «geni d'età e di memoria») era roba da Levatino. E, dopo la punizione gol di Corso, l'Inter non ha più mollato le redini del «derby», mentre il Milan ha arrancato stancamente in cerca di una supremazia territoriale del tutto platonica, sottoponendosi alle insidie continue dei contropiede interisti.

Guardate il tabellino e scoprirete che, secondo il nostro modesto giudizio, solo tre milanisti hanno raggiunto o oltrepassato la sufficienza: Schnellinger, Biajoli e Rognoni. Il tedesco è parso a tratti il capitano Custer mandatoci dai western hollywoodiani: solo lui riusciva a respingere gli assalti. Biajoli era il dirimpettaio di Corso e ciò parrebbe un'accusa, visto quel che Corso ha saputo combinare. Ma l'ex centauro non ne era capace: solo com'era, in un centrocampo con il Benetti a singhiozzo e il Ricera-pianto, ha compiuto persino più del proprio dovere, sudando sette camice per tamponare le falle e dando il lè attori a molte azioni meno bonarie del Milan. Quanto a Rognoni, è riuscito ad inciucchiare Facchetti per 45' buoni: poi è finito in barca, come tutti, ma almeno ha tentato.

La rassegnazione dipinta a chiare lettere sul volto di Rivera ha contagiatato persino a panzer e coevo Prati e Vilaro, persino Arquillati e Rosato, ma i resti così stucolati d'energia. Ben altra tempra ha mostrato i nerazzurri, tra quali, pure, non è che abbondino i fuoriclasse. Boninsegna si è battuto da leone, Mazzola ha rischiato più e più volte gli stinchi e Jair ha costituito una perenne spina nel fianco per il Milan.

E i cirenei della difesa nerazzurra (che davvero non hanno del «tu» alle palle), hanno ovviato alle defezioni con una grinta e un impegno ammirabili. Proprio come non ha saputo fare il Milan, uscito da San Siro sconfitto sul piano tecnico e soprattutto agonistico.

DA RICORDARE: La partita-capolavoro di Corso. DA DIMENTICARE: Il Milan quasi in blocco.



INTER-MILAN — Nella foto in alto: Cudicini si protende invano per sventare la palla del primo gol (punizione di Corso). Nelle foto 2 e 3, la sequenza del secondo gol nerazzurro: Boninsegna di testa manda al centro anticipando Maidera e Cudicini; Mazzola, sempre di testa, infila la porta vuota.

ROCCO E CARRARO AMMETTONO: «LA VITTORIA DELL'INTER E' MERITATA»

Mazzola: «Il difficile viene adesso»

Frecciata di Prisco a Rivera - Cudicini polemizza garbatamente con Lo Bello - Boninsegna: «Ci stavano tre gol»

MILANO, 7 marzo

Era iniziata in un boato di «Milan, Milan!» ed è finita al grido di «Corso, Corso!», invocato come il prode Achille, salutato da un'entusiastica ovazione, ampiamente meritata, a sìpari ancora aperto. Il modo in cui l'Inter ha affrontato il paritudo, l'ha poi condotta, acciuffandone via via il controllo e mancando, tra l'altro, con Boninsegna i due «passaggi» virtuosistici più «arditi» e spettacolari, ha finito per imporsi agli stessi dirigenti e componenti del clan rossonero, che alla fine hanno avuto ben poco da eccepire. Non riusciva, come appunto la parola che chiude l'ineleggibilità del successo nerazzurro. In cuor lo, al di là del risultato, probabilmente un po' preoccupati di un certo scindimento e relativa inconsistenza del gioioco milanista.

E ecco cosa hanno detto dopo:

PRISCO

«Vittoria meritata più di quanto non dica il semplice punteggio. Dopo questo nuovo risultato utile non ci sentiamo tuttavia di sbilanciarsi

in pronostici finali: diciamo soltanto che il campionato torna ad essere, naturalmente, più interessante».

E qui Prisco ha tirato fuori una battuta trasparentemente «anti-Rivera»: pensava con un certo disprezzo, cioè alla polemica che durante e dopo i mondiali del Messico aveva accompagnato l'inservimento di Rivera soltanto negli ultimi sei minuti della finalissima col Brasile, ha detto: «Evidentemente è più facile procurarsi gloria giocando solo sei minuti, che non per l'intero arco dei novanta».

CORSO

Corso ha spiegato anzitutto la ragione delle proteste rosso-nerre seguite al gol da lui stesso messo secalmente a segno su punizione. «Hanno protestato — ha detto — perché, secondo loro, avrei calciato con il fischio dell'arbitro. Invece il fischio è già stato esattamente mentre calcavo la palla. Dopo quel primo gol molte delle nostre paure si sono dissipate e ci siamo convinti di poter vincere. Prima, eravamo invece molto nervosi: sapevamo di giocarci tutto. Se avessimo

perduto ci saremmo trovati a calciare sotto gli occhi del dottore. E non mi sarebbe successo niente, nonostante il gol non ho visto niente. E, a questo proposito, vorrei fare un'osservazione. Lo Bello, in

caso come quello odierno del primo gol (ma non è il solo) tende a mettersi pressappoco in prossimità del dischetto del rigore. Ora è chiaro che è suo diritto mettersi nella posizione che giudica più opportuna. Ma sta di fatto che, da quella posizione, non consente al portiere, che è il più diretto interessato, di vedere se la barriera è piazzata e se l'arbitro non ha nulla da eccepire sulla regolarità della sua disposizione. In pratica,

non ho visto nulla volare. Mi sono solo arrestato perché, improvvisamente, un piede mi ha catturato e chiuso le tre a zero».

ROCCO

Rocco si è sbrigato presto, come sole in questi casi. E oggi, in particolare, bisognava capirlo. «Vittoria meritata, arrivaderci e grazie».

CARRARO

Complimenti all'Inter. Ora ci troviamo di nuovo a un punto, in particolare, bisognava capirlo. «Vittoria meritata, arrivaderci e grazie».

INVERNIZZI

«A questo punto siamo in corsa anche noi. Le azioni milanesi, oltre a quelle dei gol, sono state le nostre. Quanto a Corso, l'avete visto tutti».

BONINSEGNA

«La decisione di giocare l'ho presa io, questa matti-

na. Ho provato a correre, a chiudere e a sbagliare tutti gli occhi del dottore. Poi abbiamo preso un altro modo, naturalmente, più indiretto. E, a questo punto, ho continuato di continuare la nostra marcia».

MAZZOLA

«Il più difficile viene adesso. Finora avevamo potuto in qualche modo camuffarci, ma da questo momento in poi non abbiamo più nulla di che dire a parte».

Un particolare. I giocatori nerazzurri hanno accolto lui, con un applauso prolungato il presidente Frazzoli. Era un chiaro invito a far salire il prezzo di partita.

ROCCO

Rocco si è sbrigato presto, come sole in questi casi. E oggi, in particolare, bisognava capirlo. «Vittoria meritata, arrivaderci e grazie».

CARRARO

Complimenti all'Inter. Ora ci troviamo di nuovo a un punto, in particolare, bisognava capirlo. «Vittoria meritata, arrivaderci e grazie».

INVERNIZZI

«A questo punto siamo in corsa anche noi. Le azioni milanesi, oltre a quelle dei gol, sono state le nostre. Quanto a Corso, l'avete visto tutti».

BONINSEGNA

«La decisione di giocare l'ho presa io, questa matti-

na che ha subito al 35' della ripresa, quando con la palla al piede, inseguito da Bertini, si è improvvisamente bloccato nell'istante in cui si aveva la sensazione che un oggetto, un eventuale bottiglietta, volasse in campo «Io non ho visto nulla volare. Mi sono solo arrestato perché, improvvisamente, un piede mi ha catturato e chiuso le tre a zero».

LO BELLO

«Oggi non sono riuscito a «inventare» niente. Giusto quel che ho deciso sul primo gol. Bisogna conoscerlo, gli uomini. Dei derby che ho diretto questo è stato il migliore».

Un particolare gustoso. Allo scadere dei 90' l'altoparlante di S. Siro ha ripreso gli annunci pubblicitari. Il primo è stato questo: «La pellicceria Annabella è lieta di aver portato fortuna alle squadre milanesi». Uno slogan molto apprezzato dai calciatori rossoneri.

Alberto Vignola